

"Va riletto Berlinguer e la sua idea di sviluppo austero"

Intervista a Vincenzo Aita

di Ornella Trotta

Vincenzo Aita, europarlamentare di Rifondazione Comunista fino a pochi giorni fa, riflette sulla storia delle lotte contadine nella Piana del Sele, sullo sviluppo mancato.

Quando inizia la sua militanza politica?

Nel settembre del 1973, dopo i fatti del 1969 di Battipaglia, con il sindacato, con Alleanza Contadini. Anche la sinistra fece una lettura erronea della vicenda che interessò la Piana del Sele. Si cominciarono a mettere in discussione le vecchie attività produttive. Si passò dalla barbabietole agli ortaggi".

Stava nascendo l'Europa con le sue indicazioni e direttive?

La prima direttiva europea risale al 1966, dettava le regole per la produzione agricola. Prima nella Piana c'erano sei o sette tabacchifici, il produttore vendeva il verde con prezzi fissati dal monopolio dei tabacchi. Con la liberalizzazione si ebbero i fatti di Battipaglia.

Che accadde?

Philip Morris e Deltafini cominciarono a comprare direttamente dai contadini, i contadini cominciarono a non vendere più il verde agli industriali, vendevano il ridotto essiccato. La vendita dell'essiccato aumentò i guadagni dei contadini del 30 e anche del 40%.

L'industria, perso il monopolio, ne risentì?

Certo, i produttori non consegnavano ai tradizionali tabacchifici e ci fu un calo dell'occupazione. Da qui i fatti di Battipaglia. La sinistra non capì che la risposta doveva essere diversa, non capì che il mondo agricolo stava cambiando sistema produttivo. La risposta del

Governo fu l'industria nel Mezzogiorno.

Furono anni difficili per tutto il Mezzogiorno?

Nel 1968 ci fu Avolo, nel 1969 Battipaglia e nel 1970 Reggio Calabria. Avendo sbagliato le risposte si perse il controllo del mondo agricolo, nel 1974 ci furono i fatti di Eboli.

Che successe?

"De Mita era ministro dell'industria, spostò l'ipotesi di intervento industriale dall'area industriale di Eboli e Campagna ad Avellino. Nella stessa DC emerse forte il conflitto fra De Mita e Scarlato".

Che accadde ad Eboli?

"Isaia Bonavoglia era sindaco DC di Eboli, ciò nonostante si schierò dalla parte dei manifestanti. In fondo Bonavoglia conosceva bene i problemi dei contadini, era un tecnico agrario della Riforma. I sindacati modificarono questa lotta tutta interna alla DC in movimento".

Fu un momento cruciale per la storia di Eboli, erano in ballo le sorti di migliaia di contadini.

"Il sindaco Bonavoglia, con una delegazione di ebolitani andò a Roma, lo ricevette il Presidente del Consiglio Rumor. Da Roma tornò con l'impegno di realizzare un Polo Industriale. Poi le cose sappiamo come andarono. Intanto si aprì il campo alle lot-

te contadine. Fu un fermento nazionale, si registrarono rivolte anche in Puglia, a Metaponto. Gli imprenditori agricoli rivendicavano prezzi equi agli industriali. Poi c'era tutta la vicenda delle semine, un modo per far calare il prezzo".

Vale a dire?

Negli anni 1973/1974 un giornalista di Confindustria salernitano, Corvino, a gennaio dalle colonne de "Il Mattino", invitava i contadini a seminare

i pomodori per consentire poi agli industriali di comprare a prezzi bassi.

C'è uno studio su questa vicenda?

Si lo fece Salvatore Casillo, allora Alleanza Contadina vantava nomi forti, il presidente era Elio Barba, poi c'ero io, c'erano Vincenzo De Luca, Mario De Biase, Salvatore Casillo. Collaterali erano Michele Santoro e Adolfo Criscuolo. Dall'analisi di Casillo emerse che la grande partita per noi era il settore industriale e produttivo agricolo. La maggior parte della produzione era legata all'industria conserviera.

Il PCI presentava posizioni divergenti.

Ci fu uno scontro politico interno, emersero due posizioni, quella del vecchio gruppo dirigente, di Di Marino ed Amaran- te che non credevano nell'agri-

coltura, pensavano che con le fabbriche gli operai avrebbero costituito l'asse portante del partito. E c'era un gruppo che invece credeva nelle produzioni agricole.

Com'era il PCI allora?

Essere comunisti non era facile, i migliori quadri intermedi del PCI dovettero emigrare, nessun imprenditore dava loro il lavoro. Negli anni a cavallo fra il 1958 e il 1968 ci fu una grande emigrazione, i migliori andarono via.

Perché?

Gli industriali, un Coralluzzo, un Farina, un Rago, non avevano nessun interesse ad assumere un comunista sindacalista. Sapevano che assumendone uno avrebbero avuto lo sciopero in fabbrica tre giorni dopo. La nuova impresa agricola però ruppe questo schema, è il caso dei Mellone.

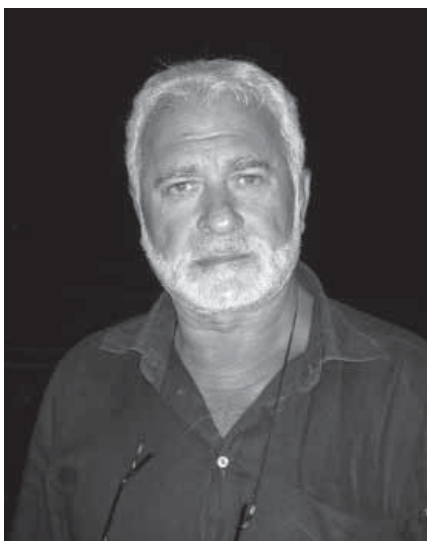
Torniamo alla questione interna al PCI.

Le elezioni del 1976 che ne videro la crescita, portarono al cambiamento del gruppo dirigente. Fu mandato a fare il segretario provinciale Paolo Nicchia. L'anno prima c'era stato quasi un commissariamento, si ebbe una segreteria a nove, ne eravamo membri io, Isaia Sales, Paolo Nicchia ed altri.

Le cariche politiche verranno dopo?

Fui consigliere regionale dal 1980 al 1985. Nel 1992 ripresi l'attività politica e aderii a Rifondazione Comunista. Nel 2000 vengo individuato per l'assessorato all'agricoltura in Regione Campania. Bassolino voleva dare un segnale forte al mondo agricolo gestito per

Continua a pag. 22



Vincenzo Aita